

SIAMO TERRA E CIELO

camminiamo nella pioggia





SIAMO TERRA E CIELO
camminiamo nella pioggia

Installazione artistica a cura di

Edgar Caracristi
Cristina Di Cristina
Marica Svaluto Moreolo
Enrico Toso

14 giugno - 5 luglio 2018

Biblioteca civica "G. Tartarotti"
Corso A. Bettini, 43 - Rovereto

INAUGURAZIONE

Giovedì 14 giugno ore 20.30

Lettura e musica

voce e testi di Enrico Toso

clarinetto Marco Bruschetti, arpa Francesca Tirale
musiche di Edgar Caracristi e Abolfazl Rahbarian



Mia adorata,

il mio fu un galleggiamento in apnea. Un silenzio che non era, soffuse voci inintelligibili, un ritmo che cullava, e delle strane luci che sembravano avvolgere, in quei chiari e scuri sentiti, percepiti più che visti. Mi giravo e rigiravo, in su e in giù, toccando, spingendo, rassicurandomi nella mia posizione, con un pollice nella bocca. Racchiuso in quel piccolo universo attendevo, mentre mi trasformavo, ma ancora non lo sapevo. Mi beavo in quella cavità, che sentivo mia, nell'udire il respiro, lo scorrere del sangue nelle vene, l'ossigeno arrivare nei luoghi più reconditi del corpo. Siamo animali a sangue caldo e caldo era il liquido in cui ero immerso. Poi qualcosa ha iniziato a cambiare, il mio umore, e insieme a prendermi una strana inquietudine, a sentirmi in un posto che diventava sempre più claustrofobico. Avevo bisogno di uscire da quella situazione. Mi mancava l'aria. Presi coraggio, mi girai per l'ultima volta, mi tuffai verso quel tunnel che sempre mi aveva attirato, spinsi con tutte le mie forze, mentre mi sentivo aiutare da onde, che mi avvolgevano e mi portavano verso la porta di uscita; ma uscita per dove? Non ne avevo la minima idea, sapevo solo che ci sarebbe stato qualcosa al di là, che mi aspettava, forse qualcuno, anche se l'idea era solo un embrione, come lo ero stato io, prima. Ed ecco la luce, abbagliante, accecante, suoni che rimbombavano; sentii qualcosa di me che si staccava, il mio corpo farsi pesante, un insopprimibile bisogno di respirare, e piansi per la prima volta, di un pianto liberatore. Percepì un'ombra, un odore, un caldo tepore. Aprii la bocca e succhiai il nettare degli dei.



Sì, eri tu, la Grande Madre, una dea. Non fosti una mia invenzione, ti trovai, come tutti gli altri esseri viventi, di cui sei principio e fine. Nutrisci e cresci, proteggi e soccorri, ma sei anche ciò che seduce, avvelena, angoscia, l'ineluttabile abisso. Tu sei Afrodite, Ecate, Demetra, Proserpina. Non hai preferenze per i tuoi figli, dai loro la libertà di esistere, di essere ciò che sono in natura, seguendo l'istinto che li ha generati, affinato dal tempo e dalla realtà, che si sviluppa in una doppia elica, che non ha termine. In equilibrio, dove non ci sono buoni o cattivi, che sono invenzioni dell'uomo, quale sono io, un incidente nel percorso evolutivo. Nel crescere, ti ho abbandonata, forte dell'intelligenza e della ragione, nella sempre più arrogante presunzione di ritenermi superiore a tutto quanto mi circondava, credendo nell'infinita tua disponibilità d'essermi comunque madre. E ho violentato tutti gli altri tuoi figli, li ho uccisi, massacrati, torturati, resi schiavi, alcuni estinti. Senza distinzione, se non quella di essermi utili. E questo l'ho fatto anche con quelli della mia stessa specie, in un delirio di potenza e supremazia personale. Scalare, scalare sempre più in alto, fino alla cima, alla punta, che indica il cielo, dove troneggiare. Ma mentre salivo vedevo sempre più lontano, tutto attorno fuochi divampavano, deserti si espandevano, nubi nere si gonfiavano, diluvi esplodevano, e i venti urlavano la morte, aleggiandone l'odore. Più salivo, più sprofondavo in questo universo disperato, fino a che non ti rincontrai, nella pancia grossa di una lucertola, nel nido di vipere arrotolate; in quello dell'aquila, che nutre i suoi piccoli, nella giumenta che allatta il puledro; nei bruchi di farfalla, nei girini che attendono, nelle formiche che accumulano, aspettando l'inverno. Io non voglio aspettare l'inverno perenne o la fornace a cielo aperto, la pioggia acida o radioattiva, le terre sommerse, la sabbia rossa nelle narici; i campi d'ossa biancheggiare alla luce di un sole ardente, novelli fiori spolpati della loro carne, nella corsa del tempo, che si fa sempre più breve, nelle lunghe file spaurite di un'umanità sperduta, alla ricerca del Sacro Graal.



Non esiste una cura miracolosa che sappia guarire da quello che si è diventati, novelli Narcisi davanti allo specchio della storia, che riflette solo la nostra immagine, oscurando alla vista ciò che ci circonda. Omocentrico è il chiodo che abbiamo piantato sulla volta dell'universo alla parola umanità, declinando tutte le altre in un vorticoso presente, che le spinge al passato e nega loro la luce del futuro. Voglio togliermi la benda che ci rende ciechi, vedere con gli occhi dell'anima, che permea ogni essere vivente. Guardare l'altro da me, coglierne le somiglianze e le diversità, trovando in esse il significato dell'esistenza. In fondo si nasce, si vive, si muore, ciclo perenne della natura, che non è benigna o maligna, come alle volte ci arroghiamo definirla. E colgo il tuo volto sofferente nell'avorio dell'elefante, nell'olio del capodoglio, nella pelliccia del leopardo; nell'arena, nella gabbia, nell'immobilità della scrofa; nella pancia gonfia del bambino, nel pianto della madre, nella disperazione del padre; nella punta del coltello, nella canna del fucile, nella bocca del cannone, nell'esplosione della bomba, nella profondità del mare, dove a naufragare non sono marinai. So che nelle notti di luna piena mi vieni a trovare. E sogno pianure infinite, foreste verdeggianti, mari brulicanti, terre lussureggianti; limpida aria su trasparenti acque, che riflettono cieli azzurri, come i miei occhi che vedono i colori dell'arcobaleno, ponte tra la terra e il cielo, dove risiedi. Poi al mattino scompari sulla realtà d'ogni giorno. Pertanto ti lascio questa lettera sul davanzale della mia finestra, affinché, in questa notte di luna piena, tu possa leggere del mio bisogno d'amore che invoco nell'esserti figlio tra tanti tuoi figli.

Enrico Toso

**Avevamo bisogno di raccontare qualcosa di noi e del mondo
in cui viviamo, e di farlo insieme**



Edgar Caracristi (caracristiedgar@yahoo.it)
Cristina Di Cristina (cidici@hotmail.it)
Marica Svaluto Moreolo (megattera58@alice.it)
Enrico Toso (tosen@hotmail.it)

Questo catalogo è stato stampato nel mese di giugno 2018 in occasione dell'istallazione artistica "SIAMO TERRA E CIELO. Camminiamo nella pioggia" curata da Edgar Caracristi, Cristina Di Cristina, Marica Svaluto Moreolo ed Enrico Toso, tenutasi presso la Biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto dal 14 giugno al 5 luglio 2018

Tracce marginali 22

Biblioteca civica "G. Tartarotti"

Corso Bettini, 43 - 38068 Rovereto (Trento)

Contatti

tel. 0464 452500

bibliotecacivica@comune.rovereto.tn.it

www.bibliotecacivica@comune.rovereto.tn.it

 BibliotecaCivicaRovereto

 @BiblioCivicaRov



BIBLIOTECA CIVICA
'G. TARTAROTTI'
ROVERETO